

TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO

BERNARDO PONZETTO

a cura di Rosa Vettese

“L’AUTONOMO DI D BOSCO”



Bernardo nacque il 13 febbraio 1889 a Verolengo (TO), da una famiglia di contadini. Nel freddo di quei giorni sua madre, la diciassettenne Caterina Albano, per partorire non trovò di meglio che rifugiarsi nella stalla, il luogo più caldo del casolare: l’aneddoto tramandato da papà Domenico fu che, quando accorse per soccorrere la moglie, trovò il neonato attorniato dal gatto e dal cane che lo leccavano. La sua era una famiglia numerosa, ben otto figli, e di modeste condizioni economiche, come tante altre di quella fine dell’Ottocento, ma molto religiosa e con profondo senso di carità, si racconta che quando qualche povero bussava alla loro porta di casa per chiedere un piatto di minestra, sua madre lo accoglieva alla loro tavola e invitava uno dei figli a cedere il piatto caldo all’ospite. Così pure per l’ospitalità notturna: se un viandante chiedeva il permesso di passare la notte nel fienile, la madre dava il letto all’ospite ed inviava nel fienile uno dei suoi figli.

Bernardo trascorse gli anni della sua gioventù nei campi, dove lavorava intensamente per contribuire allo scarso bilancio familiare. Ma intanto si faceva strada in lui la vocazione religiosa (anche altri quattro

fratelli e sorelle entreranno in seguito nella vita consacrata).

A diciannove anni, nel 1908, entrò dunque nella casa salesiana di Ivrea come vocazione adulta e iniziò a percorrere gli studi classici con una costanza e una forza di volontà che divennero proverbiali fra i suoi condiscipoli. Nel contempo la forza che aveva sviluppato nelle fatiche della campagna gli consentì di raccogliere la richiesta dei superiori di sistemare un terreno accidentato per trasformarlo nel campetto dell’oratorio. Lavorando di giorno e rubando le ore al sonno per studiare di notte, Bernardo riuscì nell’impresa e fu questa la prima delle sue innumerevoli opere.

Nel settembre del 1914, emise i primi voti religiosi, qualche tempo dopo scoppiò la prima guerra mondiale e giunse anche a lui la chiamata alle armi, ma la presenza contemporanea di altri tre fratelli al fronte gli valse l’esonero dal servizio militare, con l’obbligo però della residenza nella fattoria del padre Domenico, per dare una mano nella produzione delle colture agricole estremamente necessarie in quel periodo bellico. Soltanto al termine della guerra poté rientrare nella congregazione salesiana e nel dicembre del 1920 fu ordinato sacerdote.

La prima destinazione fu Torino, per occuparsi dell’oratorio. Qui poté finalmente studiare con una certa tranquillità, tanto che nell’arco di pochi anni riuscì a laurearsi in Matematica e Fisica e quindi in Lettere. Tra il 1925 e il 1928 insegnò greco e filosofia a Foglizzo (Torino), divenendo in seguito viceparroco a Borgo San Martino (Alessandria) fino al 1932. In quell’anno l’incontro con un amico missionario in America Latina, impegnato in un lebbrosario, lo sollecitò alla sfida di rispondere in prima persona ai bisogni dell’umanità più sofferente: provò a chiedere ai suoi superiori il permesso di andare a collaborare in quell’opera, ma la destinazione fu invece Novara, come insegnante di latino, greco e scienze nel liceo e come cappellano della chiesa annessa al collegio salesiano.

Qui la sua vita di sacerdote ebbe una svolta inattesa, che lui stesso raccontò così: «Attento alla fabbrica Montecatini c’erano alloggi residenziali [...]. Essendovi parecchie persone anziane e malaticce, con la parrocchia piuttosto distante, fu chiesto al parroco di concedere una messa festiva

sul posto. Egli rispose che si cercassero un sacerdote che venisse a celebrare, e lui volentieri avrebbe dato l'autorizzazione. L'ingegner Maveri, uno dei dirigenti, si rivolse al mio direttore, il quale non aveva sacerdoti liberi alla domenica, a meno che non riuscissi ad andare io in un ritaglio di tempo. Discorrendo tutti e tre insieme, il momento poteva saltare fuori dalle nove alle dieci, e subito fu iniziata la messa festiva nel salone della mensa aziendale».



A poco a poco sorse anche l'idea di una chiesetta, che fu costruita nei pressi dell'ingresso della Montecatini, rasentata dalla strada che porta alla fabbrica.

Don Bernardo già cappellano del complesso, fu nominato rettore per il tempo della sua permanenza a Novara.

Nel 1943 un bombardamento distrusse la chiesa della Montecatini e da quel momento fu il suo confessionale, il primo a destra nella chiesa salesiana di Maria Ausiliatrice, a divenire il punto d'approdo per quanti avevano bisogno. Erano tante le occasioni di intervento, per salvare qualche partigiano dall'esecuzione dei nazisti, per sottrarre derrate alimentari ai treni diretti in Germania, per venire incontro a quanti non avevano la possibilità di acquistare i generi di prima necessità alla "borsa nera". Persino il vescovo, monsignor Leone Ossola, gli dava incarichi di ogni tipo accompagnandoli con la frase: «Lei ha metodi che non posso benedire in chiesa, ma che benedico cento volte in sacrestia!».

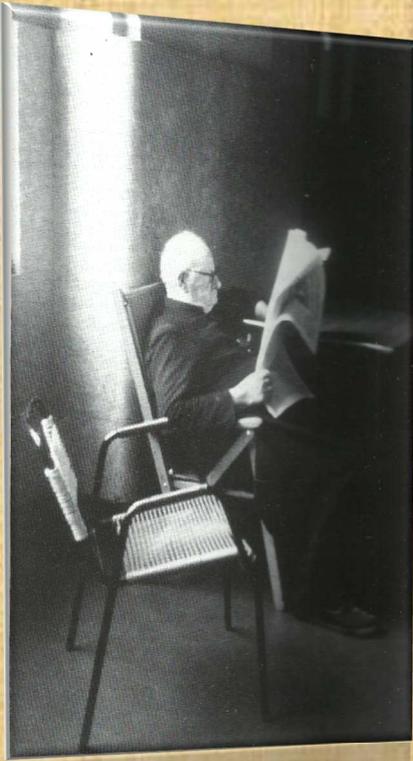
Al termine della Seconda guerra mondiale, le contese politiche fecero ingresso anche in fabbrica, accompagnare da un aspro anticlericalismo. Un giorno don Ponzetto fu invitato dagli operai comunisti a non entrare più in un reparto della Montecatini. La sua reazione non si fece attendere: scrisse su un foglio che sarebbe stato pronto a battersi a pugni con chiunque gli si fosse parato dinanzi e poi attaccò l'avviso sulla porta del reparto: non soltanto la sua stanza, ma anche l'affetto che si era conquistato in quei difficili anni, fecero sì che la scazzottata non avesse mai luogo.

Le occasioni di polemica però non mancavano e lui non si sottraeva di certo. Negli anni Cinquanta don Ponzetto divenne popolare anche per gli scritti sul settimanale locale L'Azione e le lettere ai direttori dei quotidiani piemontesi La Stampa e Gazzetta del Popolo, dove si scagliava contro ogni ingiustizia, venendo a propria volta attaccato dai dirigenti locali del Partito comunista.

In particolare fece epoca, nel 1954, una sfida aperta che è stata così descritta da don Angelo Stoppa: «Nell'arengo del Broletto, affiancato da quell'indimenticabile sindaco che fu l'avvocato Allegra, don Ponzetto aveva quella volta preteso il diritto di ottenere la parola per spiegare e difendere in prima persona il proprio diuturno e plurimo operato socio-caritativo, che volgarmente e ingiustamente era stato mistificato da organismi cittadini di parte avversa. Per l'occasione l'ampia e nobile sala dell'arengo era stata occupata da una fiumana di umile popolo, quivi appositamente condotto nel preciso intento di impartire finalmente una solenne lezione al "nemico prete". Ma quale non fu la sorpresa nell'assistere all'eccezionale spettacolo, davvero divertente, di tutto un uditorio che alle parole di don Ponzetto non seppe trattenersi da ripetuti e unanimi applausi di consenso, così da dare luogo a una commovente serata d'affetto e di riconoscenza».

Intanto aveva preso una nuova abitudine: tutte le sere faceva l'autostop per recarsi a Torino dove lavorava in incognito come operaio, in tuta, per l'intera nottata. Al mattino rientrava a Novara per insegnare all'istituto San Lorenzo, dove talvolta spiegava la lezione in ginocchio perché aveva paura di addormentarsi. Con i soldi della paga e con le offerte degli amici comprava tutto ciò che serviva i poveri che facevano affidamento su di lui: per ammassare ogni cosa utilizzava una stanzetta che gli era stata concessa presso l'uscita della chiesa di Maria Ausiliatrice.

La situazione che si creò non venne però vista positivamente dai superiori, che un giorno lo sfrattarono. Don Ponzetto non si perse d'animo e impiantò una baracca di legno, la sua famosa "scapiota", (n.d.r: baracca) sotto un platano nei pressi della chiesa. Anche questa susciterà le proteste dei benpensanti, cosicché nel 1960 non si troverà di meglio che il trasferimento del sacerdote: «Di



don Ponzetto ce n'è uno solo. E può bastare così...!», disse un confratello. Ma qualche anno dopo venne presentata una petizione al Rettor maggiore dei Salesiani don Ziggotti, cosicché nel 1966 don Ponzetto fu rimandato a Novara, dove riprese imperterrito la sua attività caritativa e pastorale.

Anche il confessionale era infatti un baluardo del suo ministero sacerdotale. Un giorno la superiora del monastero, dove don Ponzetto si recava periodicamente, gli espresse la propria meraviglia perché dopo la messa, preceduta da lunghe confessioni, non prendeva nulla dell'abbondante prima colazione che gli veniva preparata: «Perché non beve almeno una tazzina di caffè? Lei digiuna sempre...». E lui di rimando: «Figliola, io confesso persone incallite nel peccato e non posso infliggere loro una penitenza adeguata. Così supplisco io, che ho salute e posso farlo. Non ti preoccupare».

Don Ponzetto fu un salesiano certamente atipico, ma del tutto consapevole del senso profetico della sua missione e totalmente innamorato della sua condizione ecclesiastica, che desiderava vivere con perfetta immedesimazione nel modello di Gesù Cristo.

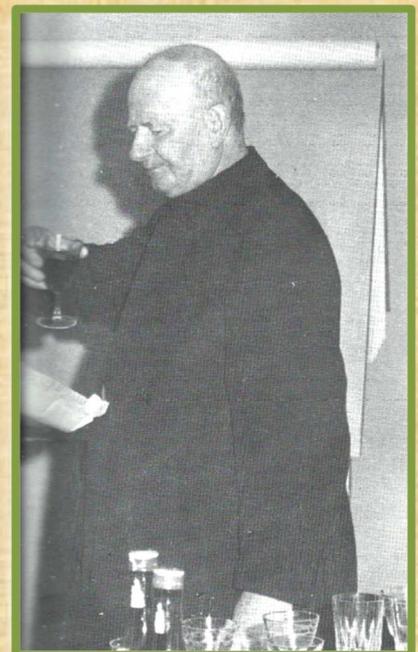
La sua vita di sacerdote ebbe una svolta inattesa, che lui stesso raccontò così: «Accanto alla fabbrica Montecatini c'erano alloggi residenziali [...]. Essendovi parecchie persone anziane e malaticce, con la parrocchia piuttosto distante, fu chiesto al parroco di concedere una messa festiva sul posto. Egli rispose che si cercassero un sacerdote che venisse a celebrare, e lui volentieri avrebbe dato l'autorizzazione. L'ingegner Maveri, uno dei dirigenti, si rivolse al mio direttore, il quale non aveva

sacerdoti liberi alla domenica, a meno che non riuscissi ad andare io in un ritaglio di tempo. Discorrendo tutti e tre insieme, il momento poteva saltare fuori dalle nove alle dieci, e subito fu iniziata la messa festiva nel salone della mensa aziendale».

A poco a poco sorse l'idea di una chiesetta, che «fu costruita sul più bel posto, cioè fuori della Montecatini, ma subito sull'entrata, rasentata dalla strada che porta alla fabbrica. Ultimata la chiesa, fu redatta una convenzione col consenso della Curia, della parrocchia e del mio ispettore, per cui io, già cappellano del complesso, sarei stato il rettore per il tempo della mia permanenza a Novara».

Nel 1943 un bombardamento distrusse la chiesa della Montecatini e da quel momento fu il suo confessionale, il primo a destra nella chiesa salesiana di Maria Ausiliatrice, a divenire il punto d'approdo per quanti avevano bisogno. Erano tante le occasioni di intervento, per salvare qualche partigiano dall'esecuzione dei nazisti, per sottrarre derrate alimentari ai treni diretti in Germania, per venire incontro a quanti non avevano la possibilità di acquistare i generi di prima necessità alla "borsa nera". Persino il vescovo, monsignor Leone Ossola, gli dava incarichi di ogni tipo accompagnandoli con la frase: «Lei ha metodi che non posso benedire in chiesa, ma che benedico cento volte in sacrestia!».

Al termine della Seconda guerra mondiale, le contese politiche fecero ingresso anche in fabbrica, accompagnare da un aspro anticlericalismo. Un giorno don Ponzetto fu invitato dagli operai comunisti a non entrare più in un reparto della Montecatini. La sua reazione non si fece attendere: scrisse su un foglio che sarebbe stato pronto a battersi a pugni con chiunque gli si fosse parato dinanzi e poi attaccò l'avviso sulla porta del reparto: non



soltanto la sua stazza, ma anche l'affetto che si era conquistato in quei difficili anni, fecero sì che la scazzottata non avesse mai luogo.

Le occasioni di polemica però non mancavano e lui non si sottraeva di certo. Negli anni Cinquanta il sacerdote divenne popolare anche per gli scritti sul settimanale locale L'Azione e le lettere ai direttori dei quotidiani piemontesi La Stampa e Gazzetta del Popolo, dove si scagliava contro ogni ingiustizia, venendo a propria volta attaccato dai dirigenti locali del Partito comunista.



In particolare fece epoca, nel 1954, una sfida aperta che è stata così descritta da don Angelo Stoppa: «Nell'arengo del Broletto, affiancato da quell'indimenticabile sindaco che fu l'avvocato Allegra, don Ponzetto aveva quella volta preteso il diritto di ottenere la parola per spiegare e difendere in prima persona il proprio diuturno e plurimo operato socio-caritativo, che volgarmente e ingiustamente era stato mistificato da organismi cittadini di parte avversa.

Per l'occasione l'ampia e nobile sala dell'arengo era stata occupata da una fiumana di umile popolo, quivi appositamente condotto nel preciso intento di impartire finalmente una solenne lezione al "nemico prete". Ma quale non fu la sorpresa nell'assistere all'eccezionale spettacolo, davvero divertente, di tutto un uditorio che alle parole di don Ponzetto non seppe trattenersi da ripetuti e unanimi applausi

di consenso, così da dare luogo a una commovente serata d'affetto e di riconoscenza».

Intanto aveva preso una nuova abitudine: tutte le sere faceva l'autostop per recarsi a Torino dove lavorava in incognito come operaio, in tuta, per l'intera nottata. Al mattino rientrava a Novara per insegnare all'istituto San Lorenzo, dove talvolta spiegava la lezione in ginocchio perché aveva paura di addormentarsi. Con i soldi della paga e con le offerte degli amici comprava tutto ciò che serviva i poveri che facevano affidamento su di lui: per ammassare ogni cosa utilizzava una stanzetta che gli era stata concessa presso l'uscita della chiesa di Maria Ausiliatrice.

La fama di don Ponzetto era ormai consolidata quando, nel 1974, gli venne attribuito il Premio Rosa Cortinovis per la bontà cristiana con la motivazione: «Per un'opera provvidenziale di squisita carità, con vero spirito evangelico, sacerdotale e salesiano». Alcuni parenti pensarono di offrirgli un viaggio a Lourdes e gli regalarono tonaca, berretto, scarpe e calze nuove, oltre a una somma di danaro per le necessità lungo il tragitto. I soldi finirono immediatamente alla chiesa di Busignetto, la frazione del paese natio che, dopo la morte nel 1961 del parroco Mario Mosca, continuò a tenere aperta lui facendo ogni settimana il pendolare da Novara. Berretto e scarpe rimasero invece a Lourdes, donate a un povero incontrato in stazione.

Il 7 febbraio 1976 fu colto da un ictus celebrale e costretto a letto. Quando, a maggio, l'ispettore salesiano don Giuseppe Raineri visitò la comunità di Novara, don Ponzetto scappò di nascosto dall'infermeria per andare a parlargli: «Entra in ufficio vestito mezzo da prete e mezzo in altro modo, e perdendo i calzoni. E subito si lamenta con me perché non gli danno più lavoro. E insiste con forza: "Dica al direttore che mi dia qualcosa da fare, perché io a far niente non ci sto"», ha ricordato don Raineri. Non trascorse neanche una settimana e, il 30 maggio 1976, don Ponzetto morì. Neanche due anni più tardi, il 18 marzo 1978, la città di Novara volle esprimergli la sua riconoscenza, intitolandogli una strada nella zona dello stabilimento Montecatini.



RICORDI DELL'ULTIMA GUERRA

«... l'anno successivo in mol-
tra i quali i miei cari confratelli
con quali sono stato a giorno con
duco la vita quotidiana».

Tante mie avventure le anno
viste e altre sentite. Raccontate tutte
insieme, forse potrebbero costituire
una ghirlanda di racconti
alla Orlando Furioso e rileggendo
soli, potrebbero offrire occasione
di passare qualche quarto d'ora
di lieto buon umore».

La stessa domanda mi è stata
fatta dai vari amici della città
di Novara, specialmente dagli
addetti al servizio dei pulman
cittadini. Il buon amico avvocato
Pissinatti, ora senatore, mi aveva
fatto avere la licenza e gratuita circo-
lazione, che mi ha servito anche oggi
e quindi per tanti anni saltava
io coi miei pacchi con dentro
le cianfrusaglie di cui ero sem-
pre carico. Vedendomi

DAI SUOI SCRITTI

Mentre irrigavo il granoturco, negli intervalli di sosta, attaccavo il bollettino salesiano ad una pianta e ci prendevo gusto a guardare la bella figura di don Bosco e a pregare. Il desiderio di appartenere alla sua istituzione si faceva sempre più forte in me.

Da giovane sono stato sempre affezionato alle pratiche di pietà, per i santi esempi dei miei cari genitori, cristiani esemplarissimi, nonostante le ristrettezze in cui ci si trovava a vivere, io ho imparato da mia madre che la carità non è dare il superfluo a chi ha bisogno, ma è mettersi nella situazione dell'altro.

Con il passare degli anni il mio inserimento nel complesso Montecatini si fece sempre più intenso, in modo da assorbire gran parte della mia attività. A mezzogiorno pranzavo nella mensa aziendale [...] e quindi, dopo un'ora di sosta conversando un po' con tutti, prendevo nota delle svariatissime necessità delle famiglie e mi interessavo per andare incontro nel miglior modo possibile

DICONO DI LUI

Non era solo un prete, era una istituzione. Una istituzione sui generis, senza regole e senza norme. Per la verità una norma nella sua vita c'è stata: «Dare una mano a chi avesse bisogno».

Aldo Mercoli

«Un gigante di uomo in talare lisa, talora inzaccherata, dal volto rugoso, imperioso, impetrante, dalle mani nodose come quelle di un facchino, quasi sempre ingombre di misteriosi involti, da cui spuntavano magari scarpe, risvolti di panni frusti, cartocci di vivande».

(...) Le idee non gli mancavano: nel periodo di Carnevale preparava ad esempio dei ricchi “pali della cuccagna” offrendo occasione di svago, ma anche l'opportunità per una provvista di viveri (come premi metteva salami, vino, galline...). Il suo abituale motto divenne: «Io servo Gesù Cristo povero».

don Angelo Stoppa

«Di don Ponzetto ce n'è uno solo...e può bastare!» così disse un confratello

ALCUNI SPUNTI BIBLIOGRAFICI

- Don Bernardo Ponzetto: autonomo di Don Bosco - Enzo Bianco - Elle Di Ci, 1978
- Don Ponzetto. Un autonomo di Don Bosco a Novara Dorino Tuniz - Interlinea
- Di don Ponzetto ce n'è uno solo! Con una testimonianza di Oscar I. Scalfaro - libro Cicala Roberto Colli Vignarelli Ettore - edizioni Interlinea 1993
- I fioretti di don Ponzetto volontario autonomo, Ettore Mariotto s.c. - Novara 1977

APPROFONDIMENTI

www.laribaltaartgroup.it/Spettacolosingolo.asp?titolo=2

<http://biesseonline.sdb.org/1978/197809.htm>

<http://biesseonline.sdb.org/1978/197811.htm>

Fonti da cui sono stati estratti i testi e riferimenti

Vita Pastorale del 01/02/2009 - Saverio Gaeta

http://www.liturgiagiovane.it/new_lg/print_save.asp?nf=documenti/ARTICOLI/11848.htm&ns=11